

ANALISI

Intelligenza artificiale, ora l'Italia è in prima linea per l'utilizzo etico

VINCENZO AMBRIOLA

Il rapporto della Commissione per le applicazioni nell'informazione e il disegno di legge governativa a complemento delle norme Ue. Dalla relazione di Benanti indicazioni per un giornalismo che conservi la componente umana di interpretazione. Il ddl vuole salvaguardare diritti fondamentali, trasparenza, sicurezza dei dati impiegati. Il governo italiano che oggi promuove al G7 pugliese una discussione sull'intelligenza artificiale sta da mesi portando avanti sul fronte interno un'attività volta alla regolamentazione di questa tecnologia pervasiva. Il 25 marzo è stata resa pubblica la relazione della Commissione sull'intelligenza artificiale per l'informazione, un organo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A partire dal 5 gennaio, Paolo Benanti è stato chiamato a sostituire Giuliano Amato nella carica di Presidente della Commissione. Benanti fa parte anche del Comitato di Coordinamento per l'aggiornamento delle strategie sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, istituito nel novembre 2022 dal Sottosegretario per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Alessio Butti. L'autorevolezza di Paolo Benanti, ma anche quella degli altri membri della Commissione, fa assumere grande valenza e interesse verso questa prima relazione sull'intelligenza artificiale scaturita da un'iniziativa governativa nazionale.

La Commissione ha studiato e approfondito l'impatto dell'intelligenza artificiale nella produzione dell'informazione, con particolare attenzione al mondo editoriale e informativo.

In questo contesto, i modelli fondazionali basati su grandi moli di dati di addestramento e in grado di produrre autonomamente testi, immagini, filmati, stanno dimostrando capacità fino a pochi anni fa inimmaginabili. Nel saggio *Macchine ingannevoli*, pubblicato prima di fine novembre 2022, quando ChatGPT è stato reso disponibile all'umanità, Simone Natale non si limita a trattare l'intelligenza artificiale come una tecnologia sempre più potente ma si concentra sulle «percezioni e le reazioni degli utenti che vi entrano in contatto» ritenendo questo approccio in grado «di farci capire le dinamiche che rendono le tecnologie di IA profondamente disruptive per le relazioni sociali e l'esperienza quotidiana». Sono queste le dinamiche al centro dell'attenzione della Commissione, che ha individuato tre attori in stretta interazione tra loro: i giornalisti, i lettori e i modelli fondazionali.

Ma iniziamo con ordine a leggere la relazione. Gli ambiti di impatto strategico sono sette: tutela e valorizzazione del diritto d'autore; obbligo di un registro sui contenuti informativi protetti dal diritto d'autore; certificazione dei contenuti generati dall'intelligenza artificiale; difesa dei profili occupazionali e della professione giornalistica; contrasto alla disinformazione; vigilanza sulle dinamiche concorrenziali; individuazione di un'autorità di governo dell'intelligenza



Avvenire

artificiale. Seguono quattro linee di intervento strettamente connesse agli ambiti strategici: obbligo per gli sviluppatori dei sistemi di intelligenza artificiale di mantenere un registro dei contenuti generati automaticamente; tracciabilità mediante marcatura temporale dei contenuti editoriali; equo compenso e monetizzazione dei contenuti; politiche di tutela contro la manipolazione dei contenuti resi pubblici.

La fredda elencazione degli ambiti e delle linee di intervento non rende giustizia al grande lavoro di analisi ed elaborazione svolto dalla Commissione. Spiccano alcuni elementi originali e particolarmente interessanti. Ad esempio, la Commissione ha preso in esame l'attività professionale del giornalista, confrontandola con quella che potrebbe svolgere un'entità artificiale. Emerge il concetto di responsabilità verso il lettore, che deve essere messo a conoscenza di informazioni che hanno passato un vaglio critico e un'accurata verifica delle fonti. Informazioni presentate in maniera originale e, soprattutto, oggettiva. Sono caratteristiche qualitative che un'entità artificiale potrebbe non possedere, limitandosi a raccogliere passivamente informazioni e a collegarle statisticamente, senza una reale comprensione semantica. Il valore della professione giornalistica viene valorizzato per la sua natura di scoperta e narrazione, mettendo in secondo piano la mera compilazione di elementi fattuali. In altre parole, il giornalista non è colui che racconta solo ciò che accade ma ha il dovere di interpretare la realtà e di fornirne una spiegazione razionale. Anche le entità artificiali che generano contenuti sono trattate con attenzione. La relazione evidenzia le opportunità di crescita professionale legate al loro uso come potenti strumenti linguistici. Mette in evidenza un limite della attuale giurisprudenza, ricordando che «le discipline nazionali attribuiscono la tutela autoriale alle sole creazioni realizzate con il prevalente contributo umano» in quanto un «sistema di IA non può essere riconosciuto autore di un'opera dell'ingegno né, a maggior ragione, oggetto di diritto». Sono affermazioni forti che circoscrivono l'apporto costruttivo dell'intelligenza artificiale alla produzione di contenuti editoriali. Con queste premesse, infatti, non è possibile tutelare in maniera trasparente i contenuti generati artificialmente, anche in contesti in cui la loro produzione da parte di un umano richiederebbe un lavoro tedioso e routinario.

Infine, il tema della disinformazione. La Commissione dedica ampio spazio ai contenuti che il Digital Service Act definisce «illegali», ovvero «non conformi al diritto dell'Unione o di qualunque Stato membro conforme al diritto dell'Unione europea». Viene superata la visione ristretta di "fake news" per includere tutto ciò che non solo è falso, ma che viola i principi fondamentali della persona. La relazione elenca gli obblighi in capo ai gestori delle piattaforme digitali, ricordando che è prevista una «esenzione da responsabilità subordinata all'avverarsi di condizioni riconducibili al presupposto della neutralità e della passività del fornitore», è però previsto un obbligo esplicito di «predisporre meccanismi di notice-and-take-down».

In parole semplici, i fornitori di servizi digitali non sono responsabili dei contenuti pubblicati sulle loro piattaforme ma devono prontamente eliminarli in caso di reclami o di richieste provenienti dai cosiddetti «segnalatori attendibili», formalmente identificati dal coordinatore dei servizi digitali nazionali. Il riferimento ai contenuti illegali generati automaticamente è sottinteso.

Avvenire

Possiamo concludere questa veloce analisi della relazione presentata dalla Commissione Benanti notando che negli ultimi due anni la consapevolezza dei rischi ma anche delle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale è molto accresciuta. Sono scese in campo competenze multidisciplinari, dall'informatica alla filosofia, dall'economia al diritto, che hanno aperto un dibattito pubblico intenso e, soprattutto, documentato. Proprio da questo dibattito, il 23 aprile 2024 il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sull'intelligenza artificiale che intende stabilire un quadro normativo aggiornato e giuridicamente robusto, affrontando numerosi argomenti, tra cui la tutela dei diritti fondamentali e la sicurezza dei dati.

Il ddl spazia tra la definizione di direttive per la ricerca, lo sviluppo e l'adozione di sistemi e modelli di intelligenza artificiale, mantiene alto l'obiettivo di un uso etico, trasparente e responsabile di questa tecnologia, facendo proprio l'approccio dell'AI Act europeo, basato su una precisa identificazione dei rischi.

Vengono specificati principi come il rispetto dell'autonomia decisionale umana, la prevenzione del danno, la spiegabilità dei sistemi di IA, il cui non deve compromettere la vita democratica e istituzionale del Paese. Il disegno di legge prevede specifiche misure per identificare i contenuti generati o alterati dall'intelligenza artificiale, con obblighi di marchiatura per evitare la diffusione di informazioni false o manipolate. Due nuove autorità sono designate come competenti per garantire l'attuazione della normativa nazionale ed europea (qualcuno preferirebbe agenzie indipendenti). Per inciso, il 24 maggio 2024 l'AI Act è stato approvato in via definitiva dal Consiglio Europeo.

Dopo questa intensa attività preparatoria, si entra adesso in una nuova fase caratterizzata dalle decisioni politiche, da scelte che devono necessariamente trasformare le riflessioni e le intuizioni degli esperti in azioni concrete, opportunamente supportate da adeguate risorse, per evitare che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale sia esclusivamente guidato dal profitto.

RIPRODUZIONE RISERVATA La premier porta oggi il tema al tavolo dei Grandi. Dopo l'intensa attività preparatoria, si deve entrare nella fase delle decisioni politiche, per trasformare le riflessioni in azioni concrete. Un'immagine generata dall'intelligenza artificiale.